



La chiese e le elezioni

I peccati del voto dc

Davanti ai nostri occhi sta avvenendo un fatto stranissimo. Nel 1948 l'ex-sostituto della Segreteria di Stato vaticana, Giovanni Battista Montini, fu il più fiero avversario dell'ingresso della Chiesa nell'agone elettorale italiano. I Comitati Civici del prof. Luigi Gedda e di Papa Pacelli ebbero in lui e in alcuni dei suoi amici degli aperti avversari. E' noto che, a causa della sua avversione alla politica dei "Civici", Monsignor Montini fu trasferito a Milano e, nonostante che alla Curia ambrosiana spettasse per tradizione la porpora cardinalizia, durante il papato di Pio XII Monsignor Montini non venne promosso cardinale. Per la stessa ragione, il montiniano Monsignor Giovanni Urbani, allora assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica, fu trasferito da Roma e "promosso" vescovo a Verona. Ci volle il Pontificato di Giovanni XXIII per aprire la strada al Papato di Paolo VI e per annoverare Urbani tra i cardinali.

Ci volle il Pontificato montiniano per affidare al Cardinale Urbani la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

Il “sacrificio” di Urbani.

Si era creduto, specie dopo il Vaticano II, che i Comitati Civici fossero sepolti per sempre. Invece, no. Due mesi fa i vescovi italiani hanno reso pubblico un documento che impone ai cattolici l'obbligo dell'unità elettorale a favore della DC. Qualche vescovo dissenziente c'è stato. In questi giorni abbiamo avuto un documento molto significativo. Il Presidente della CEI, Cardinale Urbani, “per espressa autorizzazione” del Papa, ha inviato una circolare a tutti i vescovi d'Italia, invitandoli a “rendere operante il documento della CEI sull'unità politica dei cattolici italiani, in vista delle prossime elezioni”. Urbani ha inoltre invitato i vescovi ad evitare di “dare motivo a interpretazioni differenziate”,aggiungendo testualmente: “comprendo che ciò possa comportare qualche sacrificio, ma questo sacrificio va affrontato nell'interesse comune”.

E' importante questa parola “sacrificio”, contenuta nel documento del Cardinale Urbani, emanato per “espressa autorizzazione del Papa”. E' ovvio che si tratta del sacrificio della libera scelta.

Chi ha seguito in queste ultime settimane la mobilitazione elettorale della Chiesa a favore della DC ha potuto accorgersi come un certo allarmismo stia prendendo i dirigenti ecclesiastici, un allarmismo che cresce mentre ci si avvicina alla data del 19 maggio. La colpa è anche della DC.

Non dimentichiamo che l'on. Rumor ha voluto annunciare il programma elettorale del suo partito nella giornata del 18 aprile, che ricorda una battaglia vinta nel 1948 non dalla DC, ma da Luigi Gedda e dalle forze pacelliane del Vaticano. In quegli anni, foraggiato dalla Confindustria e dai soldi di provenienza estera, Luigi Gedda parla della “nuova vittoria di Lepanto”. La triste verità è che la Chiesa e i suoi alleati “secolari” ricorrono venti anni dopo agli stessi metodi di allora.

E' interessante notare che proprio in queste settimane alcuni uomini di nettissima dipendenza vaticana sono stati nominati o riconfermati ai posti direttivi di alcuni dei massimi enti finanziari ed economici italiani. E' un fatto da non sottovalutare, che riguarda la *Immobiliare* di Roma, il *Banco di Roma* ed alcune altre imprese di vari settori, compreso quello discografico (*RCA*).

Non è certo un puro caso che proprio in questi giorni una ventina di società immobiliari, in parte legate a Luigi Gedda, in parte all'Azione Cattolica, in parte ai Comitati Civici e al Vaticano, stanno tenendo a Roma le loro assemblee generali. Qualche ragione ci sarà e non spetta a noi cercarla, anche se non escludiamo la possibilità di tornare in seguito su questo argomento.

Qualche cosa di nuovo è tuttavia avvenuto nel mondo cattolico italiano, in occasione della presente campagna elettorale. I cattolici dissenzienti verso la “dittatura politica” della Chiesa non si contano solo nelle file del laicato. Il dissenso verso il documento elettorale della CEI è stato pubblicamente espresso dall'Arcivescovo di Ravenna, Monsignor Baldassarri, meno pubblicamente dall'Arcivescovo di Chieti, Monsignor Capovilla, ex-segretario di Papa Giovanni, mentre il numero dei cardinali e dei vescovi che hanno espresso (chi in pubblico, chi in privato) molte riserve verso il ritorno della Chiesa alla politica dei Comitati Civici è notevole. Citiamo solo i nomi del Vicario di Roma, Cardinale Dell'Acqua, dell' Arcivescovo di Napoli, Cardinale Ursi, di quello di Torino, Cardinale Pellegrino, ecc. Il fatto che questi prelati, per ubbidire agli ordini dall'alto, abbiano finito poi per eseguire le direttive superiori, non muta la sostanza di una crisi che ha investito la Chiesa in Italia, anche nel settore politico.

La stampa vescovile.

Una parte notevole della stampa cattolica, controllata dalle varie Curie diocesane, per la prima volta sta facendo la faccia feroce verso la Democrazia Cristiana, dichiarando che la voteranno per necessità, per ubbidire agli ordini, ma accusandola nello stesso tempo di incapacità, di corruzione, di quasi tutti i peccati mortali. Il settimanale della diocesi di Novara, destinato ai cattolici di Domodossola, ha pubblicato nei giorni scorsi la lettera di un giovane cattolico dove si legge tra l'altro:

“ ... io, cattolico, richiedo al partito politico che si impegni sul serio in una serie di riforme, volontà finora non dimostrata dalla DC. Certo, la stessa DC chiederà (più o meno apertamente) ai cattolici i loro voti con la imperturbabile faccia tosta che contraddistingue da qualche anno in qua i suoi capi. Io, proprio come cattolico, che vuole una effettiva, sicura e precisa conduzione politica, non me la sento di

votare per un partito che si accorge ad un anno dalle elezioni di non aver ancora messo in opera nessuna di quelle riforme che aveva promesso ... “.

L'importanza di questa lettera non sta tanto nelle sue parole, quanto nel fatto che sia stata pubblicata da un giornale ecclesiastico.

Se dal Nord scendiamo al Sud, troviamo un'altra significativa lettera di un gruppo di giovani cattolici:

“Tra gli eletti con i maggiori suffragi sono risultati sempre alcuni dei meno stimati; perché? Primo, perché costoro sono soliti disporre delle leve di potere del partito in ogni regione o provincia, e le amministrano per loro comodo personale con una *réclame* assordante, vistosa e sperperona. Secondo, perché non hanno ritengo di scendere alla piccola corruzione del pacco di pasta. Terzo, perché talvolta riescono ad accattivarsi qualche parroco o qualche comunità di suore o qualche convento sfruttandone i bisogni di sopravvivenza e di assistenza verso i tanti poveri ... “.

I giovani dell'Azione Cattolica chiedono che si ponga fine a tale “politica”, ed aggiungono:

“Se no, è la solita solfa, con in più l'umiliazione di essere derisi come impotenti oggi, e di essere bastonati come responsabili dello sfacelo nazionale, domani”.

In un numero successivo lo stesso organo cardinalizio di Palermo pubblica un'altra lettera nella quale si afferma che

“il metodo e i criteri che hanno caratterizzato in Sicilia la formazione delle liste dc per le elezioni hanno ancora una volta dimostrato quanto distanti siano le preoccupazioni degli organi ufficiali di partito dai problemi di orientamento della coscienza popolare dei cattolici. Questa ha registrato sia la disinvoltura con cui sono stati inclusi certi esponenti di discussa moralità e di discutibile fede, sia l'ostracismo nei confronti di altri di rinomata moralità e coerenza di principi”.

Alla lettera il giornale del Cardinale Carpino aggiunge un suo commento, affermando che

“quasi tutti trovano che determinati personaggi, al centro di troppi scandali ... possano essere definiti tranquillamente poco opportuni a dare al mondo cattolico la sensazione che *gli anni ruggenti* siano passati e si rientri nella normalità, nella pulizia, che dovrebbero dominare in un partito, i cui aderenti sono soggetti, oltre che alle leggi amministrative e penali, anche al settimo comandamento... Simili scelte comunque avallate, fanno salire il conto delle cambiali in sospeso con l'elettorato cattolico. Può essere che questo conto non venga pagato il 19 maggio e che i buoni cattolici abbiano ancora abbastanza senso autentico del dovere per continuare a votare anche per la lista così compromessa. Ma non continuerà sempre così... “.

I brani della nota del giornale cardinalizio, riteniamo, non richiedono alcun commento e sono una prova di quello che la stessa Chiesa pensa oggi degli uomini della DC, che comunque continua ad appoggiare. In merito alle candidature democristiane a Monza, il settimanale cattolico locale ha scritto testualmente:

“Le speranze di Monza sono state frustrate e, raccogliendo le voci concordi della città, gli animi dei cittadini sono amareggiati ed esacerbati; la città non meritava questo umiliante trattamento e dobbiamo augurarci, se pur con scarsa speranza, che l'avvenire offra occasione di adeguata riparazione”.

Nonostante questo scritto, nei numeri successivi lo stesso giornale attacca i cattolici dissenzienti ed invita perentoriamente a votare uniti per i candidati democristiani.

L'organo della diocesi di Pinerolo, nella data “storica” del 18 aprile scorso, pubblica la lettera del prof. Andrea Monchiero, piena di pesantissime accuse al partito democristiano:

“Ho militato nella DC dal 1945 ad oggi, mi sono impegnato a fondo in ogni attività di partito ... ho ricoperto anche cariche importanti fino a far parte del Comitato Regionale della DC piemontese.

Oggi devo concludere che la posizione dei giovani è la più giusta! C'è una sola protesta da fare: la scheda bianca. Anziché convertire i miei figli, mi sono lasciato attirare sulle loro posizioni.

Dopo quanto sta succedendo nel mio partito, non c'è altra strada: Se la DC non riesce a rinnovare i suoi quadri dirigenti, non si può sperare che i giovani credano al suo messaggio ... Non si può votare per un partito così scassato, per gente che non ha nemmeno il "pudore" di accettare la propria vecchiaia, o per altre persone che coprono con il prestigio parlamentare le malefatte dei propri "pretoriani" collocati nei più ambiti posti di responsabilità senza un minimo di capacità e di preparazione. Sono un preside e quindi costantemente a contatto con i giovani; ma non posso dare loro torto quando ci accusano di insensibilità morale ... “.

Divorzio e quattrini.

L'importanza di questi brani è evidente, per quello che denunciano, ma è ancora maggiore per il fatto che sono stati pubblicati proprio dalla stampa cattolica, dipendente dai vescovadi. Si tratta di

una tattica elettorale? E' possibile, ma è anche un segno evidente del malessere che ha investito ormai le stesse gerarchie ecclesiastiche.

Ma nonostante queste denunce, da parte da cattolici e nei giornali cattolici la Chiesa insiste nell'obbligare le coscienze a votare per i candidati democristiani.

Ufficialmente, l'argomento più usato, e più falso, è quello del pericolo divorzista. L'episodio più divertente è stato certamente quello che la stessa DC ha offerto ai cattolici, durante il comizio televisivo in parte dedicato alle "difesa dell'unità di famiglia", facendo vedere tra gli invitati al comizio, cioè tra i sostenitori del programma "familiare" cattolico, Teddy Reno e Rita Pavone. Ma c'è una ragione molto più concreta, di cui è rivelatrice una dichiarazione del sottosegretario ai Lavori Pubblici, il deputato e candidato della DC, on. Danilo De Cocci, il quale, proprio in questi giorni, sta bombardando le parrocchie delle Marche, dicendo che durante l'ultima legislatura solo nelle Marche e solo tramite il Ministero dei Lavori Pubblici lo Stato ha versato alla Chiesa la bellezza di 3.323 milioni di lire. Dei quattrini incassati nelle altre regioni e dagli altri ministeri sappiamo poco o nulla.

Ma il fattore economico è certo una chiave importante per capire certe cose.

Non dimentichiamo poi la "cedolare vaticana" e molte questioni tuttora pendenti che il nuovo Parlamento dovrà decidere.

Antonio Jerkov